

## Altre visioni

# Le regole inaccettabili della distribuzione

*Il caso di "Bella e perduta", già smontato da diverse sale nonostante i buoni incassi*

**Distorsioni, pregiudizi e la prassi del "minimo garantito": in Italia è più facile fare un film che farlo circolare**

**A. C.**

**U**na settimana fa vi segnalavamo, in questa stessa pagina, *Bella e perduta* di Pietro Marcello. Un film italiano indipendente, distribuito da Istituto Luce-Cinecittà in pochissime copie. All'inizio di questa settimana avremmo potuto esultare, e sentirci persino utili (noi critici, come categoria): *Bella e perduta* si era ben comportato al box-office, chiudendo il primo weekend con un incasso medio per copia superiore ai 2.000 euro.

Peccato che quel primo weekend, in diverse sale, sia stato anche l'ultimo.

Tre esempi: il City di Genova, il Flora di Firenze e il Tibur di Roma hanno smontato il film, nonostante gli ottimi incassi. *Bella e perduta* resta, ad esempio, all'Alcazar di

Roma, al Lumière di Bologna, al Mexico di Milano e al Centrale di Torino; visto il buon esito altre sale si aggiungeranno da oggi, come il Visionario di Udine e Cinemazero di Pordenone. Ma la domanda è legittima: perché i cinema smontano film che stanno incassando? Ovviamente sono già "prenotati" da altri film, ma la cosa è profondamente ingiusta. La strozzatura della distribuzione è il problema principale in questo Paese. Produrre un film è assai più semplice che farlo arrivare in sala.

Ieri Roberto Cicutto, presidente e amministratore delegato di Istituto Luce-Cinecittà, ha diffuso un comunicato. Vi si legge, tra l'altro: «È diritto degli esercenti scegliere i film da programmare, ma non è giustificato il pregiudizio con cui molto spesso le opere prime e seconde vengono accolte... spesso per programmare questi titoli si deve versare un minimo garantito alle sale, che sommato ai costi per proiettare i trailer riduce il già risicato budget a disposizione per la comunicazione... Le condizioni date innescano un corto circuito per cui film sostenuti da soldi pubblici difficilmente recuperano l'investimento». I "minimi garantiti" sono una pratica antica nel cinema italiano, e forse è giunto il momento di sradicarla. Altrimenti vinceranno, sempre e solo, i più forti: e nel cinema - che non è uno sport, ma un'arte - questo è inaccettabile.

